

Si può trasformare una commemorazione in un'occasione di educazione umana e civile? È quello che ha fatto l'Istituto comprensivo Marvelli con un intenso programma di lavoro nella riscoperta della figura di Alberto nel decimo anniversario della sua beatificazione

Marvelli, un ponte per il futuro



Con la lettera inviata, a nome di Alberto, (vedi a fianco) a tutti i ragazzi di prima media, l'Istituto comprensivo "Alberto Marvelli" ha avviato un intenso programma di lavoro alla scoperta della figura di Alberto, per trasformare la commemorazione del X Anniversario della beatificazione in "occasione di educazione umana e civile". Tutte le classi e tutti i consigli di classe - mettendo a frutto le competenze di ciascuno - si sono lasciati coinvolgere con passione nell'incontro con la vita e il pensiero di Alberto. Il titolo della loro avventura educativa: "Alberto Marvelli. Un ponte per il futuro".

Domenica 24 maggio, quasi al termine dell'anno scolastico, in un clima di impegno festoso, ragazzi e insegnanti hanno condiviso con amici e famigliari i frutti delle loro ricerche e della loro straordinaria creatività. A guidare lungo gli itinerari della mostra gli stessi ragazzi, ordinati e sorridenti in camicia bianca e cravatta. La "mostra" divisa in otto sezioni, attraverso gli strumenti espressivi più diversi dalla poesia, alla multimedialità, dal teatro alla pittura, dai "sapientini" all'aula multisensoriale, ha mostrato come i ragazzi siano riusciti a sentire Alberto come uno di loro, con le stesse problematiche, speranze, attese del loro cammino adolescenziale. Testimoni: le pareti tappezzate dalle lettere che gli alunni di prima media e di quinta elementare hanno inviato in risposta a quella "di Alberto". Eccone una:



UN MOMENTO DELL'INAUGURAZIONE. IN PAGINA DIVERSE IMMAGINI DELLA MOSTRA

Mi è piaciuto ricevere la tua lettera. Anche io come te odio stare fermo nel banco, infatti cerco sempre di muovermi, senza, però, farmi vedere. Sarà una coincidenza che io e te siamo così uguali. Di fatto io sono un gran pensatore.

Per i più grandi il confronto non è stato solo sulla fatica di tenere a freno la fantasia, ma sul valore e sul significato da dare allo studio e alla presenza di ciascuno nella società. Ecco allora le ricerche nella storia dei primi decenni del '900, per capire che essere figli del proprio tempo non esime dall'esercitare lo spirito critico e

dal fare scelte anche molto diverse da quelle che fanno tutti.

Ecco l'approfondimento sulle parole della democrazia: amicizia civile, solidarietà, resistenza non violenta, partecipazione, per capire che non si può essere felici se chi è intorno a noi non lo è, che non vale la pena essere "un peso morto, un burattino che finita la carica casca in terra inutile, un fuoco fatuo che si dilegua alla prima brezza contraria, una brina che scioglie al primo sole".

Ecco la considerazione che il cosa-farò-da-grande comincia oggi sui banchi di scuola, perché attraverso lo studio si forma "l'intelligenza per vedere senza illusioni la verità, si forma la volontà per volere sempre ciò che è il vero bene, si forma il cuore per amare ciò che merita di essere amato"; si progredisce come "una casa in costruzione, che mattone dopo mattone diventa sempre più solida". E la cosa bella è che non si riesce spesso a capire dove finiscano le riflessioni di Alberto e dove inizino quelle dei ragazzi... proprio come succede tra amici di vecchia data!

Cinzia Montevecchi

La "lettera di Alberto"

Carissimo, non so come fai tu a star fermo sui banchi di scuola, per me è piuttosto difficile, perché amo molto muovermi. Adoro tutti gli sport. Ho bisogno di aria, di spazio, di orizzonti sconfinati, di cieli luminosi e stellati, di mari ed oceani immensi. Non è esagerazione, è un dato di fatto positivo e reale. È un anelito verso nuove visioni, nuovi paesi, nuovi mondi, un desiderio di velocità, di rapidità, di potenza. Provo questi sentimenti quando viaggio in treno, in automobile, in bicicletta ed anche a piedi purché siano posti nuovi o di montagna, che è sempre nuova. Nelle officine, nelle fabbriche mi attirano le macchine che compiono velocemente il loro lavoro, quei complicati meccanismi che quasi miracolosamente ingranano, scattano, frullano fino a che possono completare il ciclo della lavorazione. Invidia gli sciatori che a cento chilometri all'ora scendono per i pendii nevosi, i bob che affrontano curve a velocità pazzesche, gli scalatori che ascendono verso le vette faticosamente, ma con un pensiero nel cuore: spaziare di più, avvicinarsi di più a Dio... E quando posso muovermi, correre, salire, scivolare veloce, sono felice e sale il mio pensiero più puro a Dio, liberato dai pensieri umani, terreni, che cercano di allontanarmi da Lui, di formare in noi come un involucri che nasconde e cova in sé il nostro io, l'egoismo più sfacciato, la più sfrontata superbia. Quando sono costretto al tavolo, fermo, intento allo studio o a qualche lavoro poco interessante, quasi insensibilmente, senza accorgermene, mi trovo a seguire sogni fantastici, viaggi ed

esplorazioni, avventure d'ogni genere, ed inventare macchine speciali velocissime, aeroplani, automobili, ecc. insieme ad altre più disparate, funzionanti con principi assurdi, contrari alla meccanica che sto studiando e a volte anche al più elementare senso pratico. Però mi dico che non devo sprecare il tempo e che certamente anche nel movimento, nella veloci-

tà, quanto più sono eccessivi, occorre ordine, costanza, volontà; ogni cosa a suo tempo...

Ma soprattutto so che devo frenare la fantasia, affinché essa non conduca a creare un mondo diverso dal reale, come sapientemente insegna la Fiera dei Castelli in Aria.

Vorrei sapere come te la cavi tu a impegnarti nello studio, nonostante tutto. Come fai a star fermo sul banco? Come fai a non correre con la fantasia dietro agli aeroplani che passano? Come fai a mettere ordine nelle tue giornate?

Tuo Alberto

